

In Liguria 200 anziani guariti ma non possono tornare in Rsa

Rimuovere filigrana ora

I pazienti sono ancora positivi e servirebbero strutture intermedie

ELENA ROMANATO
SAVONA

Sta calando la pressione sui reparti di terapia intensiva dei nostri ospedali ma resta forte sui reparti degli Infettivi. Gran parte dei ricoverati (si stima circa il 90%, una quarantina) sono anziani delle Rsa, affetti da varie patologie e per loro si pone il problema del post ricovero. Possono essere dimessi ma sono ancora positivi e per loro mancano strutture adeguate, quindi rimangono in ospedale. Per questi pazienti che in teoria dovrebbero tornare nelle Rs e Rp, Alisa ha posto regole rigide: le strutture per anziani che li ospitano devono creare una «zona buffer», cioè uno spazio dove i dimessi rimangono isolati prima di poter tornare con gli altri ospiti, una volta risultati negativi al virus. Per seguirli adeguatamente è necessaria un'assistenza medica e infermieristica e garantire prestazioni di riabilitazione motoria e respiratoria. Per i dimessi Covid c'è la clinica San Michele di Albenga, (24 posti letto) e serve anche l'Asl1 e c'è inoltre la Scuola di polizia di Cairo che non sarebbe strutturata per questo tipo di pazienti anziani e clinicamente affetti da altre patologie. «Siamo coscienti che per le strutture per anziani la 'zona buffer' sia un problema da organizzare e da gestire – dice Paolo Ardentì, consigliere regionale della Commissione sanità – sia in termini di costi che di strutture». In tutta la regione sono stimati tra i 150 e 200 gli anziani Covid dimissibili, per i quali manca una struttura adeguata e ancora ricoverati. La Regione sta valutando una serie di soluzioni. Il Gruppo Redancia ha presentato il progetto di una struttura da adibire a «zona buffer» e che dovrà essere valutata da Alisa. Tra le ipotesi anche quella di ricavare spazi nell'ospedale di Cairo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La clinica San Michele di Albenga è l'unica attrezzata per ospitare gli anziani guariti dal Covid

LA PROPOSTA DEGLI «AMICI DEL SAN PAOLO»

“Utilizziamo il Vigiola per curare gli infettivi”

Far tornare il padiglione Vigiola in Valloria alla sua destinazione originaria dedicata alle malattie infettive.

Una soluzione appoggiata dal Comitato Amici del San Paolo che permetterebbe di liberare il monoblocco con i suoi reparti e i suoi ambulatori da problemi di infettività. Tra l'altro c'è una serie di collegamenti sotterranei tra il Vigiola, ora sede di uffici, e il monoblocco dell'Ospedale che permetterebbero di unire le due strutture mantenendo due

ambienti separati tra quelli dedicati alla cura delle malattie infettive, e in questo particolare momento il Covid, mantenendo il resto del San Paolo «zona pulita».

«Questa soluzione – spiega il Comitato – permetterebbe anche di preparare un ospedale che faccia fronte alle future pandemie, che in ogni secolo sono almeno da tre a cinque, e non distruggere l'ospedale generalista indispensabile per curare 165 mila abitanti, classificato dal Piano Sanitario regionale come polo di riferimento del territorio dell'Asl2». Intanto è ammonta a 9 mila 676 euro la somma di donazioni fatte al Comitato e spesi fino ad oggi per fornire di materiali necessari i reparti del San Paolo in emergenza Covid. —



Il padiglione Vigiola

© RIPRODUZIONE RISERVATA E.R.